

Il contrario

Rossi (Toscana): materia di nostra totale competenza

“Monti come Silvio non ci ha convocati”

FIRENZE — «Avevamo già pronto il ricorso contro la liberalizzazione prevista da Berlusconi e oggi presentiamo lo stesso ricorso contro quella decisa da Monti, che è ancora più spinta. Siamo coerenti, quindi, non ideologici. Crediamo che ci vogliano regole anche in questo settore, tutto qui». Il presidente della Toscana Enrico Rossi, del Pd, non accetta la scelta del governo e si appella alla Consulta.

Rossi, perché opporsi ad una riforma che anche Bersani definisce una sfida importante?

«Si tratta di una materia che il titolo V della Costituzione attribuisce alla competenza esclusiva delle Regioni, quindi il governo dovrebbe consultarci. A meno che non voglia fare tutto da solo. Questo valeva per Berlusconi e vale per i professori».

Per ora le altre Regioni a guida centrosinistra non sembrano intenzionate a seguirla. Lo fanno invece Cota e Polverini.

«Mi sembra che anche il Comune di Torino sia contrario e che quello di Milano abbia dei dubbi. Comunque non darei una lettura politica al ricorso. Più che di Cota e Polverini mi sento in compagnia di tanti commessi, commercianti e persone di buon senso che



ritengono che tra la liberalizzazione selvaggia e l'eccessiva burocrazia ci sia lo spazio per una regolamentazione ragionevole che tuteli lavoratori, piccolo commercio e consumatori. Più servizi significano più costi e questi costi ricadranno sui compratori, se i contratti dei dipendenti verranno rispettati. Berlusconi limitava le aperture non stop alle città d'arte, il governo Monti va oltre. Con altri tipi di liberalizzazioni è stato assai più cauto».

Quale sarebbe allora l'equilibrio perfetto secondo lei?

«In Toscana abbiamo una legge che individua 8 giorni festivi “intoccabili”, tra cui Natale e primo maggio, su cui però è possibile anche derogare purché il Comune trovi un accordo con le associazioni di categoria. Tuteliamo così ricorrenze laiche e religiose, che fanno parte della nostra cultura. E poi stabiliamo che ci sia un massimo di 13 ore di

apertura, che francamente non mi sembrano poche».

La accusano di avere un pregiudizio ideologico.

«Non penso che sia un male dedicare qualche domenica a qualcosa di diverso rispetto allo shopping e non sono convinto che la ricetta per la ripresa dell'economia sia questa. Appartiene all'ideologia liberista pensare che tutto vada meglio se non ci sono regole, che esista l'individuo e non la società. Invece la concorrenza va regolata, i piccoli negozi sono parte vitale della qualità dei nostri centri urbani. E in fondo anche difendere qualche buona tradizione dell'Europa è così sbagliato?».

(simona poli)

“
Noi permettiamo
già aperture per
tredici ore, la
domenica non sia
solo shopping

”

